



IL NODO ~ SPECIALE RETE FORMATORI



L'apprendista stregone: un modello per tutti i capi campo

C'è una proposta nuova per i Cfa. È il modello unitario. Ma tutti i capi campo lo conoscono? Lo sanno adoperare? Lo sanno interpretare?

Il seminario dell'11 e 12 gennaio 97 ha voluto proporre un momento di conoscenza e di gioco, di riflessione e di verifica, per diventare padroni del modello unitario dei Cfa.

25 capi campo vi hanno partecipato nei panni di "apprendisti stregoni".

Il filo conduttore del seminario è stato fornito proprio dall'immagine dell'APPRENDISTA STREGONE, cogliendo la frase finale della ballata di Goethe (che compie quest'anno 200 anni - la ballata ovviamente, non Goethe):

*«Scope, a cuccia nel cantone,
E tornate ad essere
Quel che foste! Lo Stregone
Non chiama gli Spiriti
Che a sua scelta ed intenzione»*

Si è voluto diventare padroni delle "scope impazzite" (se non proprio Goethe ricordate Fantasia di Walt Disney?) che abbiamo utilizzato come una metafora di quegli strumenti e situazioni dei campi che talvolta sfuggono alla progettualità, che inviano messaggi a nostra insaputa, che si dimostrano insomma difficilmente governabili.

Il campo scuola deve essere un evento bello e significativo, una esperienza compresa dai capi, un annuncio di future responsabilità e un invito alla competenza... per fare questo bisogna diventare maestri nell'uso delle arti della formazione.

Al seminario abbiamo pregato, parlato, giocato, guardato e ascoltato. Non solo per confrontarci sui campi scuola ma anche per provare a imparare l'uno dall'altro. I momenti di preghiera hanno preso spunto da alcune delle parole "magiche" del seminario: il guardare e il capire, per proporre una riflessione sulla dimensione della coscienza e sull'umiltà della fedeltà al progetto.

Siamo anche andati a "vedere" angoli di Roma per scoprire se eravamo capaci di cogliere i segni degli uomini che li abitano,

per saper leggere dietro i muri, le vie e i volti degli uomini le storie delle persone che li abitano.

Le aspettative di chi ha partecipato erano varie, le abbiamo raccolte all'inizio del lavoro: c'era il bisogno di capire cosa fare ai campi e c'era soprattutto il desiderio di confrontarsi con altri capi campo sui problemi delle comunità capi, delle capacità e delle conoscenze del metodo scout.

I risultati che abbiamo ottenuto alla fine del seminario non sono misurabili, sono nascosti nella coscienza di ognuno, ma su un cartellone sono rimasti scritti gli impegni comuni. Questi stessi impegni ora li vogliamo riscrivere sulle pagine del Nodo per consegnarli a tutti, ma soprattutto li vogliamo realizzare nel nostro fare di singoli capi e di responsabili della formazione di altri capi.

Vi raccontiamo le fasi del lavoro del seminario:

Il giardino dell'erborista: dove scegliere e raccogliere gli ingredienti necessari alla progettazione del campo.

Eccoli gli ingredienti del modello unitario:

In questo numero

- L'APPRENDISTA STREGONE: UN MODELLO PER TUTTI I CAPI CAMPO
- VENTUNOVENTIQUATTRO: TRA CRONACA E STORIA DI UNA GENERAZIONE SENZA FRETTA
- EVENTI DI FORMAZIONE PER FORMATORI

Gli **obiettivi formativi** del Cfa indicano quali possono essere i risultati da vedere realizzati a fine campo.

I **contenuti** costituiscono i temi, gli argomenti fondamentali che non devono mancare in un campo di formazione associativa.

Gli **strumenti** sono le tecniche, le esperienze, i giochi che rendono possibile la comunicazione e visibili i messaggi, quelli che permettono il confronto, la comprensione, la verifica fino all'appropriazione individuale dei concetti e dei metodi.

Le **condizioni** di una formazione per adulti, inserita nell'esperienza delle comunità capi e nella realtà del campo, legano tra loro i contenuti e gli strumenti e li fanno diventare capaci di rispondere coerentemente agli obiettivi.

Obiettivi, contenuti, condizioni e strumenti sono le erbe che troviamo nel giardino del modello unitario.

Ci sono però altre erbe che vanno raccolte: le sensibilità dei capi dello staff, la loro capacità di autoformazione e le varie storie delle comunità capi e dei singoli capi.

Compito dello staff è l'essere fedele al modello unitario e l'essere, nel contempo, capace di ricerca, di interrogarsi intelligentemente e creativamente, sapendo così rispondere ai capi, o meglio, sapendo portare i capi a costruire proprie risposte.

Ai capi campo oggi è offerto il modello e l'invito alla ricerca. Occorre capire cosa offre il primo e cosa chiede la seconda. Nel seminario si è cercato di scoprirlo insieme dando senso e contenuto alla parola modello e al concetto di ricerca. È una cosa su cui tutti i capi campo dovrebbero interrogarsi.

La sfera di cristallo: *in cui vedere la storia passata e i posti in cui non si è stati*

Abbiamo così guardato dentro ad alcune esperienze di campo, leggendo le relazioni finali con gli occhi critici forniti dal modello unitario, alla scoperta degli ingredienti presenti e di quelli mancanti.

Il calderone: *in cui si gettano le erbe e gli ingredienti; cosa c'è nel pentolone del mio campo?*

Poi gli stessi occhi critici del modello unitario sono stati rivolti al proprio campo, alle esperienze già fatte. Se un campo è paragonabile al pentolone dello stregone allora è bene che l'apprendista guardi attentamente e sappia ciò che vi bolle.

La scopa volante: *la capacità di futuro, sapere verso dove si sta volando*

Il futuro che ci interessa da vicino è quello dei prossimi campi: ognuno di noi ha individuato quali cose mettere in moto, aggiungere, modificare, perché nel proprio campo ci siano veramente tutti gli ingredienti necessari.

Ma ci interessa anche il futuro della formazione dei capi e così insieme si sono individuati i nodi, le prospettive su cui puntare l'attenzione dei campi e dell'associazione.

Alla formazione capi in generale offriamo dunque gli impegni scaturiti dal seminario.

GLI IMPEGNI

dal seminario sul modello unitario sono uscite indicazioni di lavoro rivolte ai capi campo

1. Le "condizioni" di cui si tratta nel modello unitario sono molto importanti, bisogna fare in modo che siano veramente presenti nei campi.
2. Le aspettative degli allievi solo in parte confluiscono nella fase di accoglienza con il "contratto iniziale". Occorre essere

capaci di continuare a creare un clima di accoglienza e di esplicitazione delle esigenze e degli obiettivi. Gli obiettivi formativi del campo difficilmente possono essere modificati ma è possibile aumentare l'appropriazione di quegli obiettivi tanto da farli diventare personali e quindi diversificati. Prestare dunque attenzione al contratto durante tutto il campo.

3. La valutazione deve poter diventare un processo di valutazione, trasformarsi cioè nel coerente susseguirsi di occasioni e di situazioni che permettono di legare tutta l'esperienza del campo e di renderla giudicabile e gestibile dai partecipanti.
4. Deve esistere una formazione che si realizza dentro lo staff e per lo staff. Si deve perseguire una tensione all'evoluzione, alla maggiore competenza e responsabilità dei singoli capi dello staff e si deve puntare a far sì che anche il proprio operato, la proposta del campo, si evolva, ricerchi nuove capacità e crei un cambiamento, cioè un risultato formativo, sia negli allievi che all'interno dello stesso staff.
5. Anche l'itinerario di fede, la proposta di fede ai capi deve poter seguire la traccia individuata dal concetto di "ricerca". Lo staff deve diventare più esperto e padrone della proposta di fede senza delegarla all'A.E. Lo staff deve sapersi sperimentare nella proposta di fede ricercando sensi e significati, proponendola come un itinerario vivo e vitale per i capi e per il campo.
6. Le esperienze dei campi devono essere messe in circolazione. Dalle relazioni è possibile sapere molte cose, lo abbiamo verificato al seminario, ma soprattutto è possibile ricavare domande e spunti per migliorare il proprio lavoro. Questo significa far parte concretamente della Rete formatori.

GLI IMPEGNI

dal seminario sul modello unitario sono uscite indicazioni di lavoro rivolte ai capi campo e alla formazione capi ma non solo a loro

1. I problemi educativi devono emergere di più, diventare il tema della riflessione dei capi nelle loro occasioni di formazione.
2. L'organicità che lega il metodo e le branche deve trovare i modi per essere espressa in tutte le occasioni formative. È un problema dei Cfa, sia di branca che interbranca. Ma è nella capacità di lavoro comune delle branche che si creano le premesse affinché i contenuti dei campi siano coerenti a tale organicità.
3. Il modello unitario deve interrogarsi su cosa comporta la sua applicazione nell'itinerario di fede al campo. Ora occorre provare a rileggere i percorsi di preghiera e di fede alla luce del modello.
4. Il concetto di "ricerca" deve interessare anche gli ambiti metodologici di branca: cosa comporta mettersi in un'ottica di ricerca?
5. La formazione dei capi deve diventare capace di incidere maggiormente nella vita associativa, portare le sue competenze di animazione e di riflessione nelle normali occasioni dell'organizzazione dell'associazione. Spesso si assiste al lavoro di quadri poco "formati", a occasioni di partecipazione poco progettate e gestite in modo poco utile agli scopi. Ci deve essere maggiore integrazione tra idee della formazione capi e associazione, senza relegare l'attenzione formativa alla sola gestione dei campi.

Di seguito trovate le griglie di lavoro utilizzate durante il seminario (lavori di gruppo e lavoro individuale o di staff). Potrebbe essere utile che ogni staff, in fase di verifica del proprio campo, ma perché no anche di programmazione, si fermi a ripensare alla propria azione formativa. Mentre le griglie della "sfera di cristallo" sono la riproposizione fedele del Modello, gli elementi proposti nel "calderone" sono delle indicazioni, dei primi suggerimenti. Ovviamente queste griglie non sono da interpretarsi come un test psico-attitudinale per capi campo, ma uno spunto per un primo lavoro di ricerca formativa. Comunque: buon campo, stregoni!

LA SFERA DI CRISTALLO

gruppi di lavoro per analizzare alcuni casi di Cfa alla luce del modello unitario

<i>gli obiettivi formativi</i>	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>commenti</i>
verifica della propria vocazione di capo			
verifica, sintesi e costruzione di prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia			
consolidamento delle motivazioni ad essere capo-educatore in riferimento alle scelte associative, cristiana e politica del Patto associativo			
assunzione del mandato di capo nello sviluppo di una mentalità aperta e nella fedeltà alle regole del gioco			
aiuto all'armonizzazione dei propri ambiti di vita			
affinamento dell'arte del capo (razionalizzare, completare)			
comprensione delle caratteristiche fondamentali del rapporto educativo fra adulto e ragazzo in una unità scout			
comprensione delle motivazioni pedagogiche alla base dell'utilizzazione del metodo			
comprensione del metodo scout nel suo complesso e quindi della sua continuità nelle diverse branche			
rielaborazione dell'esperienza di capo e competenza (creativa ed innovativa) nell'applicazione del metodo scout			
comprensione delle relazioni esistenti tra i diversi livelli di progetto associativo e di questi con le progettualità presenti nel territorio			
altro			
altro			

<i>le condizioni</i>	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>commenti</i>
proporre esperienze in grado di provocare cambiamenti nel comportamento			
possibilità per tutti i partecipanti di individuare e di realizzare un percorso di apprendimento personale di acquisizione di conoscenza comune nel corso del campo			
raccordare l'esperienza del campo con l'attività educativa del proprio servizio			
raccordare le esperienze del campo con la realtà esterna ad esso			
affrontare globalmente e creativamente le domande che nascono dai singoli problemi			
proporre stili di vita di gruppo a misura di adulti			
vivere, come staff, la progettazione e la realizzazione del campo come un momento di crescita e di ricerca			
altro			
altro			

<i>i contenuti</i>	<i>si</i>	<i>no</i>	<i>commenti</i>
le sfide educative			
la comunità capi			
il progetto del capo			
il linguaggio simbolico			
la relazione capo-ragazzo			
la progressione personale unitaria			
la catechesi			
la coeducazione			
la dimensione associativa			
lo scouting			
altro			
altro			

<i>gli strumenti</i>		
area	dimensione personale	dimensione collettiva
trasmissivi		
elaborativi		
esperienziali		

IN SINTESI

Rispetto alle tre componenti di un evento formativo:

- **quali ricchezze peculiari**
- **quali nodi aperti**
- **quali idee nuove**

<i>le componenti</i>	<i>commenti</i>
i soggetti coinvolti (il gruppo dei formatori e il gruppo dei partecipanti)	
le metodologie di lavoro e di rapporto tra le persone	
l'intenzionalità della proposta di formazione	

Rispetto alle modalità di stile: <ul style="list-style-type: none"> ● <i>quali ricchezze peculiari</i> ● <i>quali nodi aperti</i> ● <i>quali idee nuove</i> 	
<i>le componenti</i>	<i>commenti</i>
la ricerca comune come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sull'esperienza di servizio dei capi (processi di formazione e processi di apprendimento)	
produrre cambiamenti nel modo di essere un capo nell'Agesci, di fare e proporre scoutismo	

IL CALDERONE

lavoro individuale per analizzare il proprio Cfa alla luce del modello unitario

Ripensando al proprio campo cosa c'era nel calderone?

<i>alcuni elementi</i>	<i>commenti</i>
ai partecipanti, oltre la presentazione del campo, è stato offerto di presentare le proprie aspettative sul campo	
è stato possibile ricontrattare con i partecipanti gli obiettivi formativi e le metodologie di lavoro	
oltre ai singoli partecipanti è stato preso in considerazione il gruppo come ulteriore soggetto in sé	
oltre alla comunicazione tra staff e partecipanti è stata valorizzata la comunicazione tra i partecipanti e tra i partecipanti e lo staff	
il sistema di verifica dell'evento è pensato come processo continuo durante il campo (almeno con una verifica intermedia e finale) che permetta di riadattarsi a seconda delle esigenze manifestate	

<i>alcuni elementi</i>	<i>commenti</i>
la valutazione finale degli allievi è stata presentata sin dall'inizio chiarendo obiettivi e criteri, i partecipanti sono stati coinvolti	
lo staff ha curato la definizione degli obiettivi formativi	
i contenuti: quanto sono emersi da una lettura dello stato dell'associazione e del contesto socio-culturale, oltre che da una coerenza con gli obiettivi?	
la scelta del percorso di catechesi ha tenuto conto degli obiettivi del campo, del tempo liturgico in corso, della logica di ricerca	
l'impostazione del campo è stata orientata a produrre cambiamenti nel modo di essere un capo nell'Agesci, di fare e proporre scoutismo (non tanto insegnare qualcosa, quanto aiutare ad apprendere)	
la scelta del luogo del campo è avvenuta tenendo conto degli obiettivi e dei contenuti, oltre che della stagione, dei tempi, ...	
lo stile del campo riconosce che si è tra adulti che si possono interrogare vicendevolmente	
il metodo della ricerca ha permeato lo stile di lavoro al campo sviluppando rielaborazione e riflessione sull'esperienza di servizio dei capi	
le modalità di lavoro pur privilegiando metodi attivi, prevedono di volta in volta l'utilizzo di strumenti diversi a seconda degli obiettivi e degli effetti desiderati	
la suddivisione degli incarichi di staff tiene conto della valorizzazione dei ruoli, delle competenze e della crescita nelle capacità formative	
vi sono stati apporti esterni funzionali oltre che ai contenuti anche sotto l'aspetto metodologico e di sviluppo delle dinamiche tra gli allievi	
la logistica è di supporto alla logica del campo favorendo l'attuazione del programma	

“Ventunoventiquattro, tra cronaca e storia di una generazione senza fretta”

Il presente testo è stato presentato dal prof. Lucio Vinetti in occasione dell'incontro per i formatori organizzato dalla Regione Toscana nel maggio 1995. Si tratta di una sintesi dei risultati di un'indagine sociologica relativa al mondo giovanile compreso nella fascia di età fra i ventuno e i ventiquattro anni. Il testo, non rivisto dall'autore, è suddiviso in tre parti: una prima parte di presentazione delle tesi che l'autore intende sviluppare; una parte che offre chiarimenti su alcuni dati della realtà, ed infine l'identificazione delle prospettive e degli strumenti adottare.

PREMESSA

Suddividiamo le persone che conosciamo in 4 categorie (bambini, adolescenti, giovani e adulti) e per ciascuna di queste categorie, pensando a persone fisiche, non a concetti, identifichiamo le caratteristiche utilizzando tre aggettivi.

In sostanza salta fuori qualcosa che ha a che fare con la realtà di questi bambini, adolescenti, giovani e adulti ed è qualcosa con cui, più o meno, abbiamo a che fare quotidianamente. È importante, comunque, che abbiamo presente lo sviluppo di tutta la persona, dal bambino all'adulto, se vogliamo intervenire educativamente anche nei confronti di un solo segmento di questo aspetto. Perché, se è vero che dal punto di vista educativo cerchiamo di essere più oggettivi possibile, e quindi educare a figure di uomini e donne che siano il più vicini possibile al nostro ideale, spesso però veniamo condizionati dalle immagini mentali che ci facciamo degli altri. Al punto che in alcuni casi noi vorremmo che gli altri fossero migliori o addirittura diversi da quello che è lecito aspettarsi da loro. Per verificare questa affermazione un po' forte, basta vedere i tre aggettivi che utilizzeremo oggi per descrivere noi stessi (nel gruppo degli adulti). Nei bambini siamo disponibilissimi a mettere in evidenza tutto ciò che è positivo: sono giocosi, spontanei, buoni, carini, belli, simpatici, sono cuccioli d'uomo. In loro noi siamo sempre disposti a indicare e individuare elementi positivi. Poi certo, magari sono un po' irrequieti, difficili da trattare, ma non è colpa loro, perché c'è la famiglia che li costringe, sono super impegnati perché gli riempiono il tempo di tutto. In conclusione abbiamo un'idea un po' romantica dei bambini, come se fossero bestioline. È tutto buono, ma masticato da un mondo adulto che invece è quasi esclusivamente negativo: insicuro, aggressivo, rigido, fossilizzato, incoerente, che può decidere ma decide a sproposito, soprattutto per queste sue insicurezze e incoerenze. Abbiamo in testa un'idea di mondo adulto non altrettanto allettante. Finisce così che quando noi pensiamo agli adolescenti e ai giovani proiettiamo su di loro tante cose; spesso degli elementi che noi vediamo come negativi nella società adulta.

Nel considerare la realtà umana che ci troviamo di fronte, abbiamo la tendenza, e di questo risente anche il nostro impianto educativo, a pensare a un'entità naturale positiva, una sorta di buon selvaggio, che viene rovinato dall'esperienza sociale, dall'esperienza di vicinanza col mondo adulto, che è corrotto e impastoiato in mille interessi fuorché quello della salute e vita dei propri figli. E tendiamo a riversare addosso alle età di transizione, che sono le più delicate, una serie di problemi, una serie di difficoltà che prima di essere difficoltà dell'adolescenza e della giovinezza sono in realtà difficoltà dell'età adulta.

Possiamo dire che, tutto sommato la parola che più ritorna in termini di frequenza, ma che è tipica anche di un normale atteggiamento educativo, è proprio la “preoccupazione”.

Il mondo adulto è preoccupato delle esperienze giovanili e questa sua preoccupazione, che può essere un fatto molto positivo perché comunque ci attrezza ad essere attenti, ad essere partecipi, ad osservare le cose cercandone il senso più profondo, alcune volte però rischia di riversare sui ragazzi, sugli adolescenti, sui giovani, delle responsabilità che non sono loro.

Ogni educatore deve riflettere su quale immagine di se stesso ha, in rapporto all'età adulta e le cose che vede. Ritenendosi maturo, adulto, formato: le cose che per se reputa positive e che lo caratterizzano, sono le stesse cose che desidera per i giovani con i quali ha a che fare? Cioè sono effettivamente quelle le soglie che richiede loro, o è portato sempre a qualcosa di più? È in una situazione educativa o sta vivendo la sindrome del genitore che riversa sul figlio tutto quello che lui non è stato in grado di raggiungere e desidera per il figlio che diventi eccellente in tutto, soprattutto laddove lui non è riuscito ad arrivare?

Se questa ultima domanda fosse vera l'analisi che noi dobbiamo condurre nei confronti dei giovani deve essere spietata, nel senso che non deve concedere niente al sentimentalismo o al dire: poverini loro. Ma dall'altra parte non può essere esagerata, deve essere comunque benevola, proprio perché ci troviamo di fronte a delle persone che fortunatamente non sono determinate una volta per tutte e che quindi possono avere l'occasione nella vita di sviluppare delle potenzialità anche oltre il nostro desiderio. anche oltre la nostra capacità di stimolare. anche oltre la nostra capacità di educare.

La prima tesi che vorrei sviluppare è che **in tutto questo l'esperienza associativa offre un buon corredo di anticorpi ad una serie di eventi negativi della società**, però è anche vero che sempre meno i “nostri ragazzi” sono diversi dagli “altri”. Cioè i nostri giovani non sono diversi da quelli che sono al limite del disagio e che sono quasi devianti, non sono diversi da quelli di cui diciamo che il sabato sera si buttano via sulle strade, non sono diversi da quelli che ascoltano musica a 250 watt, con le orecchie ormai in uno stato di perenne crisi acustica. Non sono diversi. Nel senso che probabilmente proprio in un contesto sociale come il nostro, hanno una serie di condizioni che li accomunano. Hanno dalla loro il fatto che comunque interpretano in modo originale bisogni e domande che sono comuni agli altri. Il presupporre che i capi con i quali avete a che fare (20-24 anni) siano molto diversi, siano già maturi, siano già adulti. siano già formati, rischia di riversare su di loro una serie di responsabilità che probabilmente non possono accogliere.

Non possono accogliere non perché non vogliono, non perché siano cattivi ma perché non ne hanno gli strumenti. Non ne hanno la formazione, non ne hanno la solidità. Allora se questo è vero, e cercherò di dimostrarlo, la seconda tesi è: **il problema, se di problema si può parlare, non è dei giovani, ma è nostro**. Il problema non è “loro non sono capaci”, sono scostanti, non seguono bene quello che diciamo, ma il problema è nostro: qui si sconta la nostra incapacità di entrare in relazione con loro.

E questo è ancora più grave visto che siamo educatori. Nella mia esperienza di insegnante, purtroppo, sempre più spesso mi trovo di fronte a degli adulti che intendono la valutazione

come la misura delle capacità dell'alunno, quando in realtà la valutazione è la misura della capacità dell'insegnamento. La realtà di chi immagina che il problema siano i giovani è quel tipo di situazione nella quale ciascuno è pronto a indicare col dito quali sono le cose che non vanno (perché siete fatti così, ascoltate troppa musica, vivete alla giornata, siete edonisti, non parlate, vivete in un vostro mondo, ecc.). Ci sono mille modi di utilizzare il dito in questo senso. Però il vero interrogativo che dobbiamo porci è: quanto siamo "noi" in grado di entrare in relazione con loro? Proprio perché, se presupponiamo che la nostra maturità sia un punto a favore, è chiaro che dobbiamo giocarcela tutta. se non siamo in grado di giocarcela tutta, allora forse occorre rivedere qualche cosa. La conseguenza è che il mondo adulto si rivolge alla realtà dei giovani, anche quelli più bravi, con uno sguardo preoccupato (come evidenziato prima), e tende a descrivere la situazione usando toni sempre tragici e apocalittici.

Cercando i materiali per prepararmi all'incontro di oggi, testi, riviste specializzate, ecc. mi sono accorto che negli ultimi anni sono state fatte molte indagini sui giovani drogati, sui giovani del disagio, della discoteca perché sono i più vicini alle alcool-dipendenze e alle tossicodipendenze, i giovani a rischio di AIDS, i giovani che escono dalla famiglia, i giovani che non entrano nel mondo del lavoro. Ci sono una serie di indagini specialistiche sui giovani-problema. Ma indagini sulla normalità ce ne sono molto poche.¹

Dalle indagini sociologiche risulta che al sud vi è una porzione più ampia di impegnati, ma anche una quota superiore di apatici. La situazione del meridione di Italia è probabilmente quella che maggiormente mette in evidenza le contraddizioni e del modello economico e del modello culturale, che provocano alternativamente o elevati livelli di impegno sociale o forti assenze di motivazione. Si tratta di in una situazione limite.

I maggiori livelli di disimpegno si registrano fra chi lavora rispetto a chi studia. Quindi, rivolgendosi ad una quota consistente di lavoratori, ci si può trovare nella situazione in cui insistere sulla motivazione all'impegno personale o sociale diventa un fatto determinante. I "giovani attivi", che nel modello sono i soggetti più interessanti perché alternano una grossa propensione al sociale e nello stesso tempo un forte orientamento al disfacimento dei propri interessi personali, sono proporzionalmente più numerosi fra i laureati e fra coloro che provengono da situazioni familiari più favorevoli dal punto di vista socioculturale. Io non so se all'interno dell'Agesci avete mai fatto analisi di questo genere, cioè se avete un po' visto i capi, che tipo di provenienza sociale e di stratificazione hanno, per esempio, rispetto al livello di istruzione. Da una ricerca empirica condotta dall'Ufficio di Pastorale Giovanile della Cei in questi anni, si è visto che il modello aggregativo delle associazioni ecclesiali, in particolare Azione Cattolica, Agesci (credo a livello nazionale), Comunione e Liberazione ed altre, tende a raccogliere, soprattutto ai livelli di responsabilità, proprio categorie di questo genere, cioè categorie che possono essere tendenzialmente indicate come gli "attivi", cioè coloro che attorno soprattutto all'età dei 20-25 anni si trovano in una condizione di forte propensione al sociale, ma contemporaneamente di forte individualizzazione del proprio percorso formativo e del proprio percorso di vita. Questo tipo di ambivalenza, che caratterizzerebbe i livelli di responsabilità dell'associazionismo cattolico, è una condizione che determina anche il modo di aderire ad un certo progetto associativo, ed il modello di comportamento nell'attività dell'associazione stessa. Su questo occorrerebbe forse tornare con delle analisi più dettagliate.

I GIOVANI COME CONSUMATORI

I dati confermano, anche se in modo molto particolare, la tendenza all'aumento dei consumi non quantitativamente ma come fattore importante di vita. Aumenta anche la disponibilità economica, fra i 15 e 20 anni; nell'87 era di circa 130.000 al mese di media, oggi siamo oltre le 150.000 di disponibilità economica per poter acquistare delle cose.

In questa sede voglio però riferirmi al riconoscimento di una importanza del consumo nella propria esperienza di vita. Si nota che questo dato, non risulta correlato in modo significativo con le variabili età, livello sociale, provenienza territoriale, ma si uniforma per tutti i giovani: anche le realtà più povere economicamente sono di fatto nella stessa condizione di consumo di quelli che hanno disponibilità economica.

La sollecitazione al consumo avviene indipendentemente da dati sociali, territoriali, e in questo c'è solo una leggerissima differenza fra maschi e femmine: tendenzialmente sono più portati al consumo i primi. La graduatoria dei consumi cosiddetti giovanili vede al primo posto la **musica** - come fattore di ascolto soprattutto, ma anche come fattore di consumo e di acquisto che impegna una notevolissima parte del tempo di questa gioventù; poi lo **sport**, quindi i **viaggi** - come necessità di conoscersi, scambiarsi culture, intendendo non solo vacanze ma anche gli spostamenti del sabato sera, che fanno registrare un pendolarismo diffuso, del sabato sera; all'ultimo posto la **cultura** - sia in termini di libri, giornali teatro - che di certi spettacoli colti: resiste invece il cinema anche se ha la sua flessione a causa della TV.

Questo serve non tanto per dire che cosa consumano, ma per dire nell'immaginario collettivo dei giovani quali sono le cose più importanti. Nel momento in cui ci sono non solo orientamenti di valori, ma anche orientamenti di consumi, è chiaro che diventa fondamentale il fatto che se l'orientamento è sulla musica, la musica deve diventare necessariamente oggetto di attenzione educativa.

Se lo sport è un'attività che viene considerata in termini molto alti nella considerazione dei giovani è chiaro che non possiamo far finta di niente e dire che semplicemente non vale.

La terza categoria che utilizzerei è forse quella più significativa e importante: l'orientamento al futuro.

Si nota che c'è una diffusa tendenza al prolungarsi dell'età giovanile. Fino a qualche anno fa i dati indicavano una tendenza al prolungamento della fase adolescenziale. In realtà negli ultimi 5 anni si mostra un prolungamento dell'età giovanile.

È chiaro che dal punto di vista della struttura della nostra società mancano i cosiddetti riti di passaggio e di iniziazione, cioè quei riti collettivi che sancivano il passaggio definitivo dalla giovinezza all'età adulta. Però esistono delle soglie di passaggio che indicano in modo abbastanza preciso l'avvenuto passaggio all'età adulta. e sono: la conclusione dell'iter formativo, l'ingresso nel mondo del lavoro, l'abbandono della casa paterna (del nucleo familiare originario), il matrimonio, la paternità.

Da tutti i dati raccolti si nota una tendenza a spostare in avanti, verso un'età anagraficamente più avanzata ognuno di questi passaggi. L'iter formativo finisce sempre più tardi, l'ingresso nel mondo del lavoro è sempre più procrastinato. L'abbandono della casa paterna sembra una delle ultime soglie che vengono passate soprattutto dai maschi. C'è un'età media di uscita che ormai si aggira fra 27 e 28 anni. Vuoi dire che siamo a livelli in cui la famiglia funziona da asilo. Anche se magari questi stessi che escono tardi dalla casa paterna hanno concluso da anni l'iter formativo, da anni lavorano, hanno magari una situazione

stabile dal punto di vista affettivo, eppure manca questo moto di autonomizzazione. Con delle conseguenze che poi vedremo. L'ordine con il quale le soglie vengono superate non è prescritto, cioè non è detto che avvengano con questo ordine, anche se nella società italiana la tendenza a invertire queste due ultime soglie è molto bassa, nonostante in Europa invece ci sia una tendenza opposta. In Europa stanno crescendo considerevolmente i figli nati all'esterno del matrimonio, stanno crescendo anche le coppie di fatto, cioè convivenza indipendente dal matrimonio. Da noi regge ancora la struttura familiare abbastanza tradizionale. È chiaro però che la preparazione al matrimonio, essendo molto procrastinato, coinvolge la famiglia d'origine in maniera del tutto nuova e inaspettata al punto che si parla di famiglia **negoziale**. È un termine abbastanza interessante, in cui il giovane alla soglia dei 21-22-23 anni, quando magari sta concludendo un iter formativo, fa già qualche lavoro occasionale, quindi ha già una propria autonomia di tipo economico, entra in una sorta di contrattazione con i genitori i quali gli lasciano degli spazi molto ampi di autonomia e praticamente vive all'interno della famiglia non con le stesse regole della famiglia ma con regole autonome.

In alcuni casi si rileva l'esistenza di famiglie in cui i figli, soprattutto maschi, hanno in casa ambienti che sono di loro uso esclusivo, in cui la mamma partecipa dell'organizzazione domestica, rassetto e simili, ma la cui gestione è affidata solo al figlio che può invitare chi vuole. Cioè una serie di condizioni che di fatto operano una progressiva deresponsabilizzazione nei confronti del giovane che si trova in una condizione in cui ha le spalle coperte da tutti i punti di vista, non ultimo quello abitativo, ed è libero però di sperimentare e sperimentarsi al di fuori in modo autonomo, creando scompensi di carattere strutturale nella propria personalità.

Chiaramente la distanza temporale tra il momento in cui vengono varcate la prima e l'ultima soglia tende ad allungarsi molto. Un tempo succedeva tutto abbastanza rapidamente. Un giovane finiva di studiare, trovava lavoro, lasciava casa, si sposava, aveva dei figli tutto nell'arco di un paio d'anni. Ed era cosa abbastanza normale.

Oggi questa distanza tende ad estendersi in modo molto ampio, fino ad arrivare ai 5-6-10 anni. Un decennio passato in casa, in questo modo, che chiaramente allontana il più possibile le responsabilità definitive.

Questo tipo di orientamento sul prolungamento della fase giovanile viene chiamato la "moratoria prolungata". Sostanzialmente si afferma che la famiglia anche animata dai migliori propositi, in sostanza offre un alibi ai figli e quindi da una parte si gratifica perché li tiene ancora vicini a sé, dall'altra parte non li lascia andare, un alibi che può diventare una sindrome, cioè una sindrome di giovani che possono permettersi di aspettare prolungando gli studi, restando in famiglia; la dilatazione del tempo e delle responsabilità avviene laddove esistono le condizioni economiche, ma è in generale anche tratto culturale di una generazione.

Così da una parte ci sono persone che sono costrette a rimanere a casa, magari per problemi oggettivi come l'assenza di prospettive di uscita; dall'altra ci sono giovani che, pur potendo, non vogliono, anche se lavorano.²

Questa moratoria dice senza esplicitarlo, perché nessuno lo afferma esplicitamente, che si sta diffondendo l'idea che esista una sorta di diritto a non assumersi precocemente delle responsabilità di adulti: come se la vita adulta risultasse loro poco attraente e soprattutto gravata da vincoli, doveri, oneri che soffocano le potenzialità creative ed espressive. Ho citato

integralmente questa affermazione perché se da una parte ci sono cause di tipo economico, sociale, di struttura territoriale che rallentando il periodo dell'ingresso nel mondo adulto, rallentando il periodo delle scelte, al tempo stesso si sta creando una sorta di cultura della società adulta considerata tutt'altro che desiderabile. Il voler procrastinare a tutti i costi l'entrata nel mondo adulto, sembra quasi essere causa di un'immagine di realtà adulta tutt'altro che desiderabile, anzi, da allontanare.

I giovani che lavorano sono quelli che tendenzialmente riducono la forbice, chi invece allarga la forbice sono quelli che continuano a studiare, i ceti medio-alti, quelli che hanno una disponibilità economica maggiore. Il dato è stato correlato con il grado di istruzione dei genitori: sono i genitori laureati che, di fatto trattengono il figlio in casa fino ad una certa età. Se continua un trend delle nascite come l'attuale, a crescita 0, con 1,5 figlio per famiglia, e questi rimanderanno ai 30 anni l'età delle scelte, ci troveremo fra 30 anni con una serie di nuclei familiari che non esistono più di fatto perché si procrastina il momento delle scelte.

IL PUNTO DI VISTA EDUCATIVO

Alcune considerazioni dal punto di vista educativo. In generale, non solo in Agesci, una delle scelte strategiche sarà l'orientamento non solo scolastico e professionale, ma dal punto di vista dei valori. Si va sempre facendo strada anche nei progetti-giovani delle amministrazioni comunali, la convinzione che il problema orientamento, che la chiesa da sempre ha indicato come uno dei fattori decisivi della crescita educativa, dovrà essere sempre più curato in futuro perché questa la sovrabbondanza di opportunità, crea delle ansie soprattutto nelle scelte. La crisi non è una crisi di mancanza, ma semmai è la sovrabbondanza di opportunità che rendono difficile la scelte. Se non ci fossero alternative probabilmente in un modo o nell'altro alcune cose si risolverebbero, ma essendoci molte alternative possibili, le scelte vengono ulteriormente procrastinate, e laddove si è costretti a scegliere, si sceglie la via più facile dimenticando alcuni aspetti di valore che sono invece molto importanti.

Un secondo aspetto riguarda il cambiamento: sempre di più occorre che dal punto di vista educativo si aiutino le persone a gestire e vivere il cambiamento come un fatto positivo. La famiglia chiochia protegge il figlio dal cambiamento perché giudicato negativo: cambiamento di status, assunzione di responsabilità, cambiamento di residenza, ecc. La categoria del cambiamento deve sempre più diventare una categoria plausibile, anzi legittima e desiderabile. Lavorare in vista del cambiamento può significare l'assunzione di una di queste sfide, di queste scelte strategiche dell'educazione degli anni 90.

La terza riflessione riguarda il dato sull'orientamento di valore. La scelta dei giovani di dare molta importanza alle relazioni con gli altri, significa da una parte che c'è questo spirito importante di orientamento agli altri, ma dall'altra è il sintomo inequivocabile di una richiesta di attenzione verso se stessi. Occorre, quindi, chiedersi come gli itinerari educativi debbano sostenere questa doppia spinta: l'incontro con gli altri e l'attenzione verso di sé. Un'attenzione che non può essere in modo semplicistico ridotta a termini come "egocentrismo". Non è egocentrismo in senso psicologico o psicoanalitico, ma è un bisogno effettivo, che deriva proprio da una continua frammentazione e spersonalizzazione della realtà in cui si vive, che come reazione ha questo chiudersi in una propria soggettività che deve essere molto attentamente curata. Il rapporto contraddittorio che abbiamo visto fra la spinta verso il sociale e la

spinta verso il soddisfacimento dei propri bisogni individuali fa sì che un altro campo di attenzione molto interessante per i progetti educativi sia quello di ricercare nuovi modi di stare nella società, nuove vie.

I giovani autonomamente ma in modo un po' incerto stanno cercando di trovare questi nuovi modi per stare nella società: occorre che il mondo adulto lanci loro dei ponti in modo da trovare nuove modalità di partecipazione sociale, nuove modalità di partecipazione alla vita associativa, nuove modalità attraverso le quali trovare risposte ai propri bisogni, e nello stesso tempo sviluppare la loro formazione, le loro potenzialità. I giovani cercano di combinare la soddisfazione del proprio quotidiano con forme di partecipazione collettiva, cercando una sintesi, un equilibrio molto complesso e molto difficile fra felicità privata e pubblica. Questa è una tensione che in un quadro abbastanza fosco e apparentemente negativo è un forte segno di speranza: è lo sforzo che investe molto anche in termini di energia dei giovani, per trovare questa sintesi fra felicità individuale e il soddisfacimento di questi bisogni collettivi che rendono migliore la vita per tutti.

L'equilibrio dove sta? Probabilmente la società adulta è orientata maggiormente su modelli culturali che hanno del tradizionale, cioè modelli molto più vicini alla santificazione o al martirio di quanto non siano modelli concreti, operativi e plausibili anche nella vita quotidiana. Occorre forse fare lo sforzo di riuscire anche culturalmente, anche intellettualmente a declinare questi aspetti del progetto formativo, proprio in vista di incontrare questo bisogno espresso in modo così forte.

Dal punto di vista associazionismo o dell'associazione è importante notare questo:

- aumentano associazionismo e aggregazione, cioè, paradossalmente aumenta il numero di persone che partecipano ad associazioni, che ritengono importante il fatto di stare in un gruppo, ma diminuisce la frequenza ai gruppi; sempre meno l'appartenenza si fa totalizzante;

- il fatto di appartenere ad un'associazione diventa sempre meno il luogo di una realizzazione globale. Sempre meno l'Agesci o l'AC o la parrocchia diventa un luogo globale totalizzante che scandisce i tempi della vita della persona in modo molto incalzante. Sempre più diventa una delle opportunità che mi sono offerte. Per esempio è significativo il fatto che aumenta il numero di giovani che aderiscono a più di una associazione. Siamo al 35% di giovani che aderiscono ad almeno due associazioni, e al 30% di giovani che aderiscono a tre associazioni o più. Vuol dire che questa ricerca che è sicuramente affannosa e che ha sicuramente un portato d'ansia per questi giovani, è una ricerca di luoghi i cui significati non sono immediatamente riconducibili ad un progetto globale complessivo, ma soddisfano parti di questa ricerca di senso. Questo nell'impostazione della struttura di personalità così come si è venuta a formare in questi anni.

Naturalmente è una scommessa forte rivolta alle associazioni per capire come operare alcuni passaggi significativi.

In tutte le domande che riguardavano la realtà adulta, genitori, insegnanti, istituzioni e in generale tutti i luoghi in cui i giovani venivano chiamati a confrontarsi con il mondo adulto, al primo posto, con percentuale altissima, c'era la richiesta di competenze relazionali. Al mondo adulto i giovani chiedono che l'adulto impari a relazionarsi con loro. Prima ancora che richieste tecniche di competenza agli insegnanti, o competenze pratiche ai datori di lavoro, viene chiesto al mondo adulto questa competenza relazionale.

E su questo problema si giocherà anche molta parte di quel

tipo di esperienza che può passare attraverso l'aggregazione. Tanto più un'associazione riuscirà ad essere significativa dal punto di vista relazionale e a ottenere o a fare vivere questo incontro di generazioni in un modo significativo, tanto più, probabilmente, riuscirà ad operare passaggi significativi in vista di un'appartenenza un po' più unitaria.

Infine l'altra considerazione, credo ai vostri occhi già pacifica, ma che è tutt'altro che scontata: oggi i 18-20 anni stanno diventando l'età più delicata. Fino a qualche anno fa erano i 16-17 anni, oggi per quel prolungamento che dicevamo prima l'età veramente critica è 18-20 anni. È a livello di 18-20 anni che abbiamo il calo di motivazione ad una partecipazione all'impegno religioso, è intorno a 18-20 anni che si ha il calo di motivazione rispetto alla partecipazione sociale, politica; sempre più quest'arco di età, variabile secondo le biografie personali, è delicato, ed è l'età sulla quale c'è il minor investimento. Ormai tutti investono moltissimo sull'adolescenza (meno male, perché sono 15 anni che si va dicendo che l'adolescenza è una fase importante da seguire attraverso percorsi educativi) ma sui 18-20 -22 anni c'è scarsa consapevolezza della necessità di un intervento perché li si ritiene già adulti, perché probabilmente noi alla loro età eravamo in condizioni non necessariamente migliori ma diverse.

Alcuni passaggi e attenzioni necessarie: ristabilire una corretta funzionalità del rapporto fra adulto e giovane, senza cedere alla tentazione di falsi giovanilismi, senza evidentemente concedere nulla all'autoritarismo, che impone soltanto razionalmente alcune scelte e chiede ai giovani risposte certe. È preferibile invece una logica ermeneutica che continua l'interpretazione della situazione a partire da condizioni iniziali e dal nostro intervento in una circolarità in continua verifica.

Mi sembra importante mettere in evidenza un'ultima cosa. Osservando il materiale relativo al Cfm, questo momento formativo sembra strutturato e pensato per una fascia di età diversa e per un'utenza che ha vissuto un percorso formativo diverso da quello che vi ho descritto. Vi consiglio, quindi, di iniziare una riflessione per adeguare gli strumenti e le metodologie formative ai cambiamenti di mentalità dei giovani e della loro visione del quotidiano.

NOTE

¹ Per quanto riguarda le indagini sulla normalità giovanile si segnalano due: quella del CENSIS che semplicemente guarda i giovani come dei mondi della società italiana e tutti gli anni redige il suo rapporto, e quella del Lard che esce periodicamente con delle indagini sui giovani. Ve la consiglio perché interessante: l'ultima che hanno fatto è "I giovani anni '90 - rapporto sulla condizione giovanile" ed. Il mulino.

Un'altra ricerca altrettanto interessante, è un libro della UNICOPLI che riguarda i percorsi formativi dei giovani normali (vengono chiamati proprio così) scritto a due mani da Riccardo Massa e Duccio Demetrio che sono docenti dell'Università Statale di Milano, che hanno fatto un'indagine e riflessioni di tipo pedagogico sui percorsi formativi dei giovani, indipendentemente dalle varie etichette di disagio.

² Solo il 43% di quelli che lavorano danno soldi in casa, di questi solo una minima parte dà tutto lo stipendio in casa, gli altri rimangono a carico anche economicamente.

Eventi di formazione per capi in servizio di formatore

Zampe Tenere (a cura del nazionale)

Il campo di formazione per formatori ZAMPE TENERE è il primo momento proposto a tutti coloro che si assumono responsabilità negli eventi di formazione capi, e quindi è rivolto a coloro che iniziano l'esperienza di formatore assu-

prendendosi parte della responsabilità del campo, ad assistant e a capi campo e assistenti ecclesiastici di recente nomina dei campi scuola sia di formazione metodologica (CFM) che associativa (CFA), ma anche a chi si occupa di campi di aggiornamento metodologico (CAM), eventi fede ecc. Per informazioni: segreteria centrale Agesci.

Area	Regioni	Data	Staff	Destinatari
Adriatica	Pug-Bas-Mol-Abr-Mar	1-4 mag	Casagrande-Pietripaoli	c.campo, assistant, AE di recente nomina CFM,CFA,CAM etc
Del Sole	Cam-Cal-Sic	1-4 mag	Signorello-Antinucci	c.campo, assistant, AE di recente nomina CFM,CFA,CAM etc
Nord-Ovest	Pie-Lig-Lom-VdA	dic 97	*	c.campo, assistant, AE di recente nomina CFM,CFA,CAM etc
Tirrenica	Tos-Laz-Umb-Sar	dic 97	*	c.campo, assistant, AE di recente nomina CFM,CFA,CAM etc
Nord-Est	FVG-Ven-TAA-EmR	dic 97	*	c.campo, assistant, AE di recente nomina CFM,CFA,CAM etc

* la data e lo staff sono da definire

Corsi e seminari per capi e assistenti ecclesiastici che animano eventi fede e catechesi per capi

Nell'attesa che la "Rete Formatori" porti a completamento il

suo ciclo di interventi per formatori di attività nazionali o regionali, rimangono fissati alcuni incontri di formazione per animatori di eventi fede e catechesi per Capi. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria Centrale Agesci.

data	luogo	staff	Evento e argomento	Destinatari
10-11 maggio ottobre	Bevagna Bevagna	d.R.Fabris - d.V.Cottini M.T.Spagnoletti	"Come annunciare Cristo oggi" Verifica '97-Programmazione eventi '98	Staff C.Bibbia Staff C.Bibbia

Incontri nazionale formatori

data: 17-18 mag

luogo: Roma

staff: Formazione Capi

evento e argomento: Incontro

capi campo corsi per capi gruppo

destinatari: F.C. + Capi Campo Corsi

data: 17-18 mag

luogo: Roma

staff: Formazione Capi

evento e argomento: Verifica Capi

Campo Zampe Tenere

destinatari: F.C. + C.C. ZZ.TT.

Microconvegno

È il tradizionale convegno di approfondimento per i capi campo delle specializzazioni.

data: 15-16 nov

luogo: da definire

staff: Settore Specializzazione

Tema da definire

destinatari: C.C.Specializzazioni

Incontri regionali formatori

PIEMONTE		la valutazione	
LIGURIA	maggio 97		incontro di area
LOMBARDIA		MODELLO UNITARIO CFM	
TRENTINO A.A.		MODELLO UNITARIO	tema unico
VENETO	24/25 maggio 97	ed itinerari di catechesi	gestito
FRIULI V.G.	17-18 maggio 97	CFM	per regioni
ABRUZZO	maggio /giugno	modello unitario CFM	regionale
CAMPANIA	maggio 97	stili formativi ai CFM	regionale
SICILIA	maggio giugno 97	l'intenzionalità educativa lavoro regionale per un modello di CFM regionale	

